









IL VALORE MAGNANIMO  
**D' ALESSANDRO**

NELLA SCONFITTA DEL RE PORRO

Rappresentato nel giorno Natalizio

*DEL SERENISSIMO PRINCIPE DI MODENA*

FRANCESCO MARIA D'ESTE

ACCADEMICO TRIBUTO

*Umilmente offerto*

DA SIGNORI CONVITTORI

DEL COLLEGIO DE' NOBILI

NEL DUCALE TEATRO DI PIAZZA

**Al Soglio Eccelso**

*DELL' ALTEZZA SERENISSIMA*

D I

**RINALDO I. DUCA**

D I

MODENA, REGGIO, MIRANDOLA, &c.



IN MODENA, MDCCXXII.

---

Per Antonio Capponi, Stamp. Vescov. *Con Licenza de' Sup.*

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

# ALLEGORY

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO

OF THE

# ALLEGORY

OF THE



OF THE

UNIVERSITY OF CHICAGO





# ARGOMENTO.



*Intanto Alessandro al Fiume Indo accompagnato dalle Vittorie , e da due Re Indiani Tassile , e Abisare, collegati con esso lui, addimandando, se v'è là alcun' altro , che regni in quelle Provincie; e intendendo da Abisare esservi Porro , altro Re non meno potente, che invitto ; tosto comanda , che si faccia lui sapere , che venga all' Indo a riconoscerlo per Sovrano di quel vasto Imperio . Porro senza perdersi punto d' animo dà per risposta , che verrà sì all' Indo , ma a fronte di un' Armata per difendere il suo Regno . Udito ciò Alessandro passa coll' Esercito il fiume, e venuto a battaglia con Porro, resta vincitore di esso : dopo di che manda nuovamente a Porro il Fratello di Tassile , acciocchè il persuada a sottomettersi per non avere peggiori incontri ; della quale Ambasciata tanto si adira Porro , che di propria mano uccide il Fratello di Tassile. Sdegnato per tanto Alessandro torna ad attaccarlo , e sì fortemente combatte egli , e la sua gente , che resta*

A 2 scon-

sconfitto l'Esercito di Porro, e Porro stesso leggermente ferito, e Prigioniero. Finalmente essendo in potere del suo nimico, e vedendosi contra la sua aspettatione non solo umanamente, ma con regia magnificenza trattato, da ciò indotto, e dalla necessità cede, e si sottomette ad Alessandro, il quale gli restituisce e la libertà, e il Regno. Questo fatto si legge in Q. Curzio al lib. 8. cap. 22. 23. 24. 25. e 26.





## Ordine dell'Accademia.



Er non omettere l'uso da molti anni introdotto; ed approvato cotanto dalle Persone, le quali, o per autorità suprema, che in esso loro risiede, dà forza di positivo comando, a qualunque suo anche menomo desiderio: o, per Litteratura, ed intendimento non ordinario, di cui veggonsi fregiate, e dall'Italia tutta con giusta ammirazione considerate, ponno sopra Materie di tal sorta esporre il loro sentimento, senza verun pericolo di non poterlo appoggiare a forti ragionevoli motivi, che apprezzabile il rendano: si è parimente disposta la presente Accademia all'uso de' Teatri, e vestita col decoro delle Scene. Tanto più impegnati li Signori Convittori a ciò fare, poichè sono costretti a dare questa pubblica annuale dimostrazione del conseguito loro profitto tanto nelle Lettere, come nelle Arti Cavalleresche dentro al gran Teatro Ducale posto sù la maggior Piazza della Città: per ivi riparare, al più che sia possibile, agl'incomodi della calda stagione, i quali maggiori anche si rendono dal numeroso Popolo, che oltre la Serenissima Padronanza, e Nobiltà tutta, concorre del continuo a godere delle Funzioni loro; Eseguite sempre con quella magnifica splendidezza, e grandiosa sontuosità, che è dovuta all'Eccelloso Merito della Serenissima Casa, e tanto propria dell'Animo grande di questa scelta Nobiltà, a cui troppo preme il dar un proporzionato saggio di sua gratitudine all'Augusto Padrone, accompagnato da tutta quella Magnificenza d'animo veramente Signorile, che per naturale loro istinto non ponno negare a se stessi, e nascondere agli occhi del Mondo tutto.

Nell'incominciare adunque della prima Azione fassi di subito ammirare l'Eroica Grandezza dell'Animo di Alessandro, in discoprendo questi l'accesa brama, che nutre di rendersi piuttosto ben' affetto l'animo di Porro suo superbo Nimico con amiche.

chevoli, gentilissime maniere, che a forza togliendo lui il Regno, vederselo a piedi prigioniero, ed umiliato. Essendo sempre questa stata la prima Massima, e principal' Arte, che il Macedone s'era proposta di praticare fino dal principio del suo Impero, per dar' un giorno compimento alla somma Gloria di quel vasto Disegno, le di cui prime Linee tirate con diversi principj da Filippo suo \* Padre; Egli con istupore di tutte le Etadi, potè nel corso di pochissimi anni ridurre al bramato termine, coll'acquisto d'un' intiero mezzo Mondo. Quindi si dichiara co' Principi Indiani suoi Collegati di non voler lasciare intentato mezzo alcuno, ne veruna finezza di gentil cuore, e Magnanimo per captivarsi l'affetto di Porro, a cui tenta con solenne Ambasceria di far noto i generosi sentimenti dell'animo proprio, ed invitarlo ad unirsi seco in una perfetta scambievolmente amicizia. In questo mentre avuta Alessandro più distinta notizia da' suoi Capitani, degli avvantaggi, e ricchissime Prede ottenute per la conseguita prima Vittoria contra di Porro: comanda, che se ne celebri con Danze l'illustre trionfo; ilche eseguiscono alcuni de' più scelti di lui Soldati, intrecciando con un Ballo un'artificiosa vaghissima Giostra; la quale viene interrotta dal funesto avviso d'aver Porro di propria mano ucciso Rossano inviato dal Macedone nel Campo nimico ad offerirgli la Pace, ed altre mille tutte onorate, ed amichevoli condizioni; perlochè resta nel Consiglio di Guerra tenuto dal Macedone stabilita una nuova decisiva Battaglia, per sommettere colla forza Porro, mostratosi nimico cotanto d'ogni più magnanima esibizione, che abbia potuto offerirgli il Macedone per renderse- lo, ed Amico, e Confederato. Dopo la qual risoluzione compariscono sù'l Campo i due Genj delle nemiche Nazioni Greca, & Indiana, che dopo alcun dibattimento avuto sopra la giustizia dell' arme dell'un Principe, e l'altro, finalmente si se-  
para-

---

\* *Just. lib. Hist. 9. Itaque Vincendi ratio utrique diversa: Hic aperit, ille artibus bella tractabat. Deceptis ille gaudere hostibus, hic palam fuit Prudentior ille consilio, hic animo magnificentior. Regnare ille cum amicis nolebat, hic in amicos regna exercebat. Parcenti victis filio animus & promptior, & honestior. Quibus artibus Orbis imperii fundamenta pater jecit, operis totius gloriam filius consummavit.*

parano; promettendosi cadauno di loro sicuro il Trionfo della preveduta sanguinosissima Battaglia, affidato nel valore delle particolari difese Nazioni; ilche serve d'introduzione al secondo Ballo, in cui si veggono dagl'ideati Personaggi, che il compongono, figurati gli sforzi de' Greci, & Indiani a favore de' loro Principi, come può vedersi notato a suo luogo. Termina poi questa prima Azione con una Cantata in Musica, in cui l'Europa compassionando a' venturi mali dell'Asia, persuade questa a ricevere senza opposizione le leggi da' Greci, ed unirsi con tante altre Province del Mondo a vivere sotto l'Augusto paterno Impero d'Alessandro.

Nella seconda Azione viene esposta la totale sconfitta di Porro per una nuova campale Battaglia presentatagli dal Macedone, ma poco valorosamente sostenuta da suoi Soldati; reso tanto più memorabile quest'ultimo fatto d'arme per riguardo alla gloria d'Alessandro, quanto che termina colla prigionia dello stesso infelice, ed abbandonato Rè Indiano, il quale dopo lunga generosa difesa cade nelle mani d'alcuni Capitani Greci, che tutti festosi il presentano al loro Vincitore Monarca. Viene Porro accolto dal Macedone non solo con segni di stima, e rispetto a riguardo del noto di lui valore, e marziale coraggio: ma di più strettamente abbracciato con vive testimonianze di somma tenerezza, e cordialissime espressioni, per così trarlo finalmente nella propria amicizia, ed alleanza tanto desiata. Intento mai sempre Alessandro a captivarsi gli animi, ed i cuori de' suoi Nemici colle più generose, e magnanime dimostrazioni, le quali risplender possano in un'Eroe, di quello avido si mostri di signoreggiare le Persone, e possedere gli occupati Regni, e Province, tuttoche col valore de' suoi Eserciti, ed invitta fortezza del vittorioso suo Braccio giustamente occupate. Comanda perciò a' suoi Cavalieri, che introdotto Porro nella Reale sua Tenda con ogni più splendido, e reggio trattamento sia servito, e curato dalle Ferite rilevate nel passato cimento: riserbandosi a miglior occasione il finire d'espugnare colle finezze del gentilissimo suo tratto l'animo ostinato del prigioniero Monarca. Volendo



do che Tassile Fratello dell'ucciso Rossanò s'unisca seco lui ne' generosi sentimenti di rimettere a Porro tutta l'offesa del ricevuto Affronto, e nel testimoniare al Principe nimico un distinto rispetto, una magnanima eroica generosità; ilche finalmente promette Tassile ad Alessandro, troppo persuaso dagli splendidi eccelsi di lui esempi, e troppo preso dalla sopraumana forza di quell'ammirabile Virtude, che sfavillar vede in qualunque delle gloriose geste di questo gran Duce.

La Zuffa frà due Eserciti si rappresenta in un formale attacco delle schiere dell'un Principe, e l'altro, col quale si dà principio a questa seconda Azione; Frammezzato il suddetto attacco da varj particolari Assalti, ne' quali restano figurati que'singolari certami, che talvolta narrano le Storie, e la continua speranza fa palese avvenire nel tempo delle generali Battaglie, o pe'l maggiore coraggio d'alcuni pochi Combattenti, a' quali troppo rincrescerebbe il morire senza l'onore di qualche distinto segnalato fatto, che renda celebre il loro Nome, o per la passione più violenta dell'odio, che gli sprona a versare il sangue del loro nimico, col far barbara pompa della propria rabbia. Ottenutasi questa seconda Vittoria dal Macedone, per cui mezzo vede ubbidiente a' suoi cenni tutte quelle vaste Provincie, che si distendono dall'Indo al Gange, vuole, che si festeggi trionfo cotanto illustre con pubblici giuochi d'allegrezza, che vengono rappresentati in una maestosissima Danza, in cui la Vittoria medesima godendo di farsi conoscere parziale, anzi ossequiosa alle rare virtù, ed all'inclito coraggio d'Alessandro ne comanda il nobile intreccio, come resta descritto a suo luogo. Terminandosi quest'Azione parimente colla seconda Cantata, in cui s'esprimono di nuovo i forti argomenti, che l'Europa adduce, perchè si pieghi una volta l'Asia a ricevere di buona voglia il giogo del Vassallaggio da professarsi al gran Macedone.

Nella terza Azione Porro viene consigliato da Abisare Rè collegato d'Alessandro ad accomodarsi alle condizioni della presente fortuna; E perciò a non volersi più lungamente ostinarsi nell'infruttuoso, e piuttosto disperato impegno di non mai sommetterli alla Reggia Clemenza del Vincitore; per godere col di lei mezzo  
di

di quegli vantaggi; che l'avverso destino avea negato di fargli conseguire colla forza dell'arme. Porro nulladimeno niente badando a' saggi, e moderati consigli dell'amico Principe lasciandosi solo trasportare dall'impeto della naturale sua fieraZZa ricusa di piegarsi a veruna dimostrazione d'ossequio, e di sommissione ver d'Alessandro: benchè doppoi alla dolorosa memoria delle sciagure grandi, nelle quali cader potrebbero gli amati suoi figli, qualora venissero nelle mani del Nemico contra lui al sommo sdegnato pe' l rifiuto delle offertegli generose finezze, ed attestati di sincerissimo amore, si mostri non poco sospeso, e molto combattuto nell'appassionato suo cuore; e però lascia luogo all'Amico di rinforzare più gagliardi gli stimoli ad indurre lo sventurato Principe ad accettare di buon grado l'amicizia del Macedone, con sì eroica munificenza, e grandezza d'Animo lui esibita.

Mentre Porro si ritira non per tanto a meglio consultare seco stesso delle proprie cose, e della sua Sorte. Alessandro accetta un nobile virtuoso intrattenimento consecratogli da alcuni suoi Venturieri in attestato di quell'infinita gioja, di cui egli si senton si ripieno il cuore per la di lui conseguita Vittoria; il che eseguiscono questi in un maestoso, e dilettevole Torneamento d'Aste, e Bandiere, ed altre Arme maestrevolmente tutte maneggiate, con un riguardevole intreccio di rare, e vaghe figure, con Volate, e Cambiamenti al sommo apprezzabili, e singolari.

Indi procura Alessandro di placare similmente lo sdegno di Tassile concepito da esso lui contra Porro per l'uccisione del proprio fratello Rossano; il che non ottenendo sù le prime: finalmente il vede imitatore della propria Magnanimità, quando sopraggiunto Porro, dopo brevi sensi di moderata sommissione in attestando ad Alessandro la propria riconoscenza, e prontezza d'Animo nell'accettare volentieri qualunque legge sia per imporgli: questi pe' l contrario l'accoglie, ed abbraccia con dimostrazioni di tenerissimo affetto; e volendo, che al di sopra della forza invincibile, e valore dell'arme sue molto più risplenda l'eroica sua Magnanimità, gli ridona con la Libertà tutti gli occupati Regni, e frà di loro si stabilisce una giurata costantissima Pace, e sincera unione d'Animi



veramente ben'affetti, e pieni d'incomparabile scambievolmente benevolenza; Perchè tanta è la gioja universale, che alla fama di sì rari prodigj di eccelsa Virtude diffondesi ne' cuori tutti delle barbare ancora, e fino a quel giorno incognite Nazioni, non mai avvezze per l'innanzi a pensare, non che ad udire opere cotanto stupende di sovrumana moderazione, che congiunte destre a destre, e formatosi come un solo di tanti Cuori, s'uniscono i soldati di Porro con i Macedoni a celebrare in pubblico Maestoso spettacolo le Glorie del grand'Alessandro.

Terminandosi pure quest'ultima Azione col Canto; per mezzo di cui s'introduce il Tempo, e la Gloria a presagire le venture gloriosissime Geste de'Serenissimi Pronipoti Estensi, che ad esempio dell'inclito Macedone, e nulla dissimiglianti dagl'immortali loro Antenati sapranno un giorno riscuotere colla sola attrattiva delle rare loro Virtudi ossequio, ed ubbidienza dalle più remote parti dell'Universo.

La straordinaria, e pellegrina Magnificenza di quest'ultimo spettacolo, e l'arte, fuor d'ogni dubbio, ammirabile colla quale resta compiuto, parte per parte leggesi nel fine di tutta l'Azione Accademica; Dove molto meno ancora si è descritto di quello in fatti sia stato con indicibile Leggieria, e Vaghezza di tutto punto eseguito da questi Signori Convittori. Nelle Azioni de' quali, quanta sia sempre mai la Magnificenza pari al loro grand'Animo, quale, e quanta la splendidezza degli Abiti, delle Scene, e d'ogn'altro apparato, ma soprattutto di quale carattere la Proprietà, che diligentemente osservano nel loro operare, potrà formarne retto sincero giudizio, chiunque altrevolte ne fu Testimonio.

Frattanto cadauno ben s'avvede, che nella presente Accademia l'occasione delle Azioni Cavalleresche si è fatta nascere più tosto dalla necessità degli accidenti, che da una arbitraria, ed inconsiderata disposizione di cose, e che in tutte le tre Azioni si è sempre conservato il Carattere degl'introdotti Personaggi.

# PERSONAGGI, CHE RECITANO.

ALESSANDRO Re' de' Macedoni.

*Sig. March. D. Bartolommeo Olivazzi Milanese Accad. di Lett., e  
Segretario dell' Accademia.*

PORRO Re Indiano.

*Sig. Co. Marc' Antonio Vimercati Sanseverini Cremasco Accademico  
d' Arme.*

TASSILE Principe Collegato con Alessandro.

*Sig. Co. Guido Negri Fantini Porta Mantovano Accademico di  
Lettere, e d' Arme.*

ABISARE Prencipe Collegato con Alessandro.

*Sig. Co. Decio Arlotti Reggiano.*

AGE Fratello di Porro.

*Sig. D. Gioseffo Canarisi Comasco Accademico di Lettere.*

ROSSANO Fratello di Tassile Collegato con Alessandro.

*Sig. Co. Antonio Santi Modonese.*

TIPOCRATE Confidente di Rossano.

*Sig. March. Luigi Tanara Bolognese.*

Capitani d' Alessandro.

CLEANTE.

*Sig. Co. Giulio Cesare Antonelli Vita Pesarese Accademico d'  
Arme.*

ATTALO.

*Sig. Francesco Conti Patrizio Lucchese.*

LEONATO.

*Sig. March. Barnaba Botta Adorno Milanese.*

PERDICA.

*Sig. March. Tommaso Arrigoni Mantovano.*

**POLIPERCONTE.**

*Sig. March Nicolao Carandini Modonese.*

**PTOLOMEO.**

*Sig. March. Francesco Antonio Montecuccoli Modonese.*

**ANTIGONO.**

*Sig. Co. Ignazio Maria Negri dalla Torre Pavese.*

**MELEAGRO.**

*Sig. D. Francesco Giovio Comasco.*

**EFESSIONE.**

*Sig. Co. Girolamo Anzini Reggiano.*

**ERICE.**

*Sig. Co. Francesco Angarani Vicentino Nobile Veneto.*

---

## Genj degli Eserciti.

**Genio dell' Esercito d' Alessandro :**

*Sig. Angelo Maria Labia Nobile Veneto :*

**Genio dell' Esercito di Porro.**

*Sig. Paolo Antonio Labia Nobile Veneto :*

**Nume della Vittoria rappresentato dal Sig. Co. Carlo Allegri Veronese .**

**L' Asia Maggiore rappresentata dal Sig. March. Cesare Bevilacqua Ferrarese .**

# AZIONE PRIMA.

*Alessandro, Tassile, Re Indiano, Rossano Fratello  
di Tassile con seguito, e suono di Trombe  
Tamburri.*

*Aless.*

**T**Orna, o Rossano, a Porro;  
Che pensoso farò per la passata  
Sconfitta nella tenda,  
E digli, ch' Alessandro,  
Se all' arme sue di ceder non ricusa;  
Pace, e riposo a lui donare è pronto.  
Del magnanimo cor, ch' io ferro in petto,  
Più non abusi, e se di sparso sangue  
( Mia mercè ) scarsa apparve  
Questa prima battaglia,  
Non cerchi la seconda,  
Che potrebbe d' orrende  
Stragi tutti ingombrar dell' India i Campi?

*Rossano.* Dunque Signor...

*Aless.*

Và senza perder tempo

*Rossano.* Io t' ubbidisco....

*Aless.*

Più che i Regni io bramo

Gli animi soggettar: questa è quell' arte,  
Onde simili a sommi Dei si fanno  
Gli ottimi Prenci...

*Tassile.*

E sì tosto obbliaffi

La superba risposta, che per mio  
Fratello a te mandò l' altra fiata?

*Aless.*

Vero è, che quando il tuo Germano a Porro  
L' altra volta mandai, perchè sull' Indo  
Ad apprestarmi comparisse i giusti  
Omaggi arditamente egli rispose,  
Che venuto farebbe,  
Ma sol per pugar meco  
Delle sue schiere valorose a fronte:  
Ma ancor vedute non avea del sangue

De'



De' suoi spenti Guerrier tinte le vaste  
Acque dell' Indo, ne provato ancora  
Il valor della Grecia.

*Tassile.* Signor, non anco hai tu scoperta al fondo  
L' indomita di Porro alma feroce.  
In van senz' arme di piegarla or tenti;  
Che lei punto non mosse  
Dalla natia furezza il tuo trionfo.  
Che non gli disse il fratel mio del regio  
Cor generoso, onde chi cede, onori,  
E dell' invitto braccio tuo, con cui  
Premi chi franco al voler tuo resiste?  
Gli pose innanzi le vittorie tante  
Riportate dal dì, che per l' Egeo  
Passasti in Asia coll' armate navi,  
Lui rimembrando ciò, che a Dario avvenne,  
E al Graffico, là dove  
Fù da te vinto Spitrobate, e all' Issò,  
Ove Fanti, e Cavalli  
A mille a mille uccisi, in fuga Dario  
Volgesti, e la sua madre Sifigambe.  
Facesti prigioniera, e la lui moglie  
Con due figlie, ed un tenero fanciullo,  
E ad Arbela, ù recandogli la terza  
Sconfitta irreparabile, di tutta  
La Persia in man prendesti il nobil freno.  
E pure a un tal' esempio,  
Ch' ogni animo più altero  
Umile fatto avrebbe,  
Doppio ardir egli prese, e tinto in volto  
Di sdegno disse, che dell' India un vano  
Sconfigliato timor creder facea  
Invincibili l' arme d' Alessandro:  
Me di viltade intanto,  
E Abisfare biasimando,  
Perchè piegammo a' cenni tuoi la fronte;  
E ci siam teco in stretto  
Perpetuo nodo d' amistà congiunti.  
*Aless.* Ov' ha luogo clemenza, il trattar l' arme  
Tropo m' incresce. Che se poi si poco



Del proprio bene, e di se stesso amante  
 Porro farò, che se n' abusi ancora,  
 ( Se pur lice pensarlo ) ei vedrà quanto  
 Possa lo sdegno in petto  
 Di bellicosa gente  
 Più che alle guerre, alle vittorie avvezza.

*Efestione, Poliperconte, Perdica, ed Attalo  
 Capitani d' Alessandria.*

*Efest.* Appena giunti dal nimico Campo;  
 Signor, fiam corsi a renderti contezza  
 Della passata pugna.

*Aless.* Grato mi fia l' udirlo.  
 La stima, che a voi deggio, e al valor vostro,  
 E il bel genio di guerra,  
 Che in me s' infiamma, il chiede.

*Polip.* Cento Elefanti di superba mole,  
 E cento cocchi con mirabil arte  
 Di finissime perle, ed or contesti  
 Furon le rare spoglie,  
 Che riportammo: oltre i gemati scudi,  
 Le faretre d' avorio, e i vaghi dardi,  
 Che dispensar convenne  
 A' più animosi, ed incliti Guerrieri.

*Aless.* In tal guisa Virtude si compensa,  
 Or ciò ferva di sprone  
 A quei, che di coraggio  
 Meno s' armar nell' onorata pugna.

*Attalo.* Molti nemici abbiamo  
 Pur tratti prigionieri,  
 E molti onusti dalle piaghe, i lumi  
 Chiusero a un ferreo sonno;  
 E maggior copia ancor di sparse membra  
 Coperto auria l' infanguinato piano,  
 Se un tuo cenno, o Signor, l' orrido scempio  
 Non sospendea .....

*Perd.* Tal già non ebbe infausto  
 Fine la nostra Armata,  
 Di cui pochi Guerrier giacquer sul Campo.

*Aless. O*

*Aless.* O forti Duci, in cui desio di gloria  
Non langue, or sì, che giustamente io posso  
Dirvi del mio valor fidi seguaci.  
Ma tempo è omai di celebrar con vaghe  
Festive danze la vittoria illustre.

*Segue un Ballo, che viene interrotto da Abisare con un  
servo di Rossano.*

*Giostra figurata nel suddetto Ballo intrecciato da Soldati d' Alessan-  
dro per l' allegrezza della prima conseguita Vittoria contra  
Porro di lui capitale Nemico.*

*Abis.* Prence, Rossano è morto,  
E Porro è quei, che di sua vita il chiaro  
Stame augusto recise.  
Ecco il servo di lui, che la funesta  
Novella a recar viene.

*Tass.* Il mio Fratello?  
Ah più dura, che selce, alma inumana!

*Aless.* Ardir simile a questo  
Non vidi io mai. Tu mi racconta il fatto.

*Servo.* Poichè Rossano ricevette i vostri  
Cenni, o Signor, drizzò verso la tenda  
Di Porro i passi, e colà giunto prese  
A lui parlar. Non ebbe tosto i primi  
Accenti intesi il crudo Re, che tutto,  
Qual folgore s'accese, e con un dardo,  
Che gli pendeva al fianco,  
A lui trafisse in un momento il petto.  
Al mortal colpo pallido, ed esangue  
Cadde il buon Prence, e flebilmente a' sommi  
Numi pietà chiedendo, per l' aperta  
Ferita se n' uscì l' alma onorata.

*Aless.* Ma qual te trasse dalle crude mani  
Di lui propizia sorte?

*Servo.* Commesso ch' ebbe l' esecrando colpo,  
Porro ver' me rivolto,  
Cui per le vene un freddo giel scorrea,  
Disse; tu pur vittima sacra al giusto

Sdegno di Porro seguitar dovresti  
 Quest'anima sdegnata  
 Di Stige alle ner'onde;  
 Ma ti dono la vita,  
 Perche tu possa il tristo  
 Successo ad Alessandro  
 Narrar; da questo apprendere egli debbe,  
 Quant'io, sebbene vinto sia, l'onori.

*Tassile.* Or tu vedi per prova,  
 Signor, se Porro è quale  
 Il ti dipinsi, e più spietato ancora.  
*Aless.* E per prova ei vedrà, qual sia di questo  
 Acciar la forza, e il pondo.  
 Tassile, poni le tristezze in bando;  
 Per la promessa alma real mia fede  
 Io ti giuro, che inulta  
 Di tuo Fratello non andrà la morte;  
 Voi allestite una possente Armata,  
 O valorosi Duci,  
 E doman tratto in Campo  
 Porro a nuova terribile battaglia;  
 Quai già nell'altre guerre,  
 Per cui la Grecia a tanta gloria ascese,  
 Guerreggiate da forti;  
 E fuggando pietà da vostri petti  
 Non deponete la sanguigna Spada,  
 Se pria rotte, e disperse  
 Tutte non si vedranno  
 In grembo a morte le nemiche schiere:  
 Proverà di giustizia i ferì sdegni  
 Chi s'ebbe a vile di clemenza i dolci,  
 Ed amorosi inviti.

*Fine dell' Azione Prima Del Sig. Co. Francesco Saverio Riva di Lu-  
 gano Accademico, e Principe di Lettere.*

## I DUE GENJ DEGLI ESERCITI NIMICI.

*Primo Genio dell' Esercito d' Alessandre.*

**I**O già il prevedi che veduto avremmo,  
 Alessandro tornar dal Campo ostile,  
 Cinto d'eterni allor l'augusta fronte,  
 E che dell'Asia doma  
 Tinte avrebbe nel sangue,  
 Le sue mai sempre vincitrici Spade.  
 Or che d'alto valor si rare, e tante  
 Prove, scorgesti al fine  
 Che pensi più? che tue ragion non cedi?

*Secondo Genio dell' Esercito di Porro.*

**Q**uanto quanto t'inganni  
 Se col passato bellico conflitto,  
 Di misurare, e di conoscer pensi  
 Del gran Porro il possente  
 Forte, gran braccio, e mente.  
 Ben verrà tempo ancora, e tu il vedrai;  
 Che ei mostrerà qual ferri  
 Entro il petto reale anima forte.  
 Affai parlan di lui l'opre ammirande  
 Che dall'Ocasso all'Orto egli già sparse.  
 Ne vede alcuna sì remota spiaggia  
 Il Sol, che di sue splendide vittorie  
 Già contezza non aggia.

*Genio dell' Esercito d' Alessandre.*

**L'**Asia forse ancor spera  
 Dopo che vinte le sue genti hà visto  
 Fiera, orgogliosa alzar ver noi la testa?  
 Spera veder suoi Figli  
 ( Infrante già nostre Bandiere ed Aste )  
 Cinti di lauro trionfal le chiome  
 Tornar dal nostro Campo?  
 S'inganna ella; vedrà sue meste madri  
 Co' pargoletti al seno,  
 E i vecchj padri per l'età cadenti,  
 Di libertà perduto il caro pregio,



Di pianto all'or portar le guancie asperse,  
 Calcar con servo piede  
 Di Macedonia il suolo  
 E girne al trionfal suo Carro avvinti.

*Genio dell' Esercito di Porro.*

Ben' uscir altri sensi, altre parole  
 Udrei dalla tua bocca,  
 Se qual sia Porro appien noto ti fosse;  
 Volgi ai passati tempi  
 La mente, e vedrai come,  
 Forte del Gange ei corse  
 Qual fiero turbo ai lidi  
 E non credere abbiotto  
 E vil, colui che vinto  
 Al fin vien che rimanga, ù la vittoria  
 Al caso più, che alla virtù s'ascrive.

*Del Sig. Co. Gioseffo Mandelli Milanese Accad. di Lett.*

## BALLO SECONDO.

*Veggonsi nel principio di questa Danza condotti da sei seguaci di Marte i quattro principali Fiumi dell' Asia Maggiore, l' Eufrate, il Tigri, l' Indo, il Gange a tributare le loro Urne in ossequio ad Alessandro, dalle quali resta formato nel mezzo del Padiglione del medesimo un nobile Trofeo, insieme colle armi, ed insegne militari, che gli accennati sei seguaci di Marte offrono in segno di stima al valore del Macedone. Formato questo Trofeo quattro Satiri furiosamente avanzandosi su' l' campo procurano a tutta loro possa di gittarlo a terra, e distruggere; ma sempre vengono respinti da' sopraddetti sei seguaci di Marre, i quali finalmente co' Fiumi restano padroni del Campo. \**

C 2

CAN.

<sup>2</sup> Nam posteaquam vicissent, hostium cadaveribus spoliatis, oleae trunco figebant arma, quod dicebatur trophaeum, Jovi, ut ait Chrysermus, & Aristides Milesius, dicatum. Macedones non erigebant trophaea, quod a Carano victo Cisseo positum leo dejecisset. Sarr. Fer. de Mor. ac Rit. gen. lib. 3. c. 12.



## CANTATA PRIMA.

*Europa, Asia.*

*Europa.* POichè hai veduto a prova,  
 Che in vano tenti a le mie forze opporti,  
 E quale io per te nutro  
 Cor benigno, e pietoso; onde non volli  
 Come potea di te far crudo scempio;  
 Penso ben, che vorrai  
 Tosto deporre le orgogliose voglie;  
 E finchè di clemenza aura seconda  
 Spira, cedendo al braccio mio possente,  
 Sicura a tempo ricovrarti in porto:  
 Che dei saper tu ancora,  
 Che la pietà che altrì usa,  
 Qual' ora è dispregiata, e vilipesa,  
 Ira divien d'ardente foco accesa.

*Asia.* Tu cerchi in van co'detti tuoi superbi  
 Farmi pieghar l'indomita cervice.  
 Che se Fortuna a te seconda arrise  
 In questa pugna; ella non sempre serba  
 La stessa faccia, e forse fia che il provi.  
 Io non son, qual tu credi,  
 D'ardire, e vigor priva;  
 Ch' anzi ben tosto di vedere hò speme  
 Queste tue torme di ladron rapaci  
 Da le mie schiere debellate, e vinte  
 Tutte restar frà queste piaggie estinte.

Spero ancor veder quest'onda,  
 Che sì limpida sen varca,  
 Correr rossa a l'ampio mar.  
 E di membra, e d'armi carica  
 Lenta gir frà sponda, e sponda,  
 E ad ogn'uno orror recar.  
 Spero ancor &c.

*Europa.* Folle a te pur dovrebbe  
 De' miei Figli esser noto  
 L'invitto alto valore.

E son

E son pur anco figlj miei coloro,  
Che te non sol, ma tutta  
Anno la terra doma.  
Ma poichè sprezzì insana  
Quella ch'ebbi per te somma pietade;  
Verran sì tosto i prodi miei guerrieri,  
Che fanno il corpo tuo lacero, e esangue,  
E trafittol con mille  
Aspre profonde piaghe,  
Al fine per maggior tuo scorno, e pena  
T'annoderanno al piede  
Dura fervil catena.

Vedrai tosto l'estremo tuo danno  
Che ben merta l'ingrato tuo cor;  
L'alte rocche, ed i templi cadranno  
Stesi al suol dal mio giusto furor.

Vedrai &c.

*Asia.* Vengan pur tutte le tue genti in guerra,  
Ch'io nulla temo; e se vai superba,  
Poichè hò da te sofferte  
Per ria sorte altre volte ingiurie ed onte;  
Or l'Esercito mio  
L'ora felice impaziente aspetta  
Di memorabil farne aspra vendetta.

*Cantata composta del Sig. Conte Gaetano Novara Ferarese  
Accademico di Lettere, e di Arme.*

# AZIONE SECONDA

*Si fa prima d'ogni altra cosa il Combattimento, terminato il quale, esce Alessandro, Tassile, Abisare, e seguito.*

*Aless.*

**A**bbiam pur domo alfin l'audace orgoglio  
Del superbo Indiano, o Fidi Amici,  
Tropo era omai, fatto egli altero; ond'ebbe  
Sin l'ardimento d'innalzar fastoso  
Il capo dalle sue stesse ruine;  
Ma inver nol potrà più; che hò alfin voluto,  
Che provi quanto può mio forte braccio.  
Già tutto intorno orribilmente sparso  
Di tronchi busti insanguinati, e rotte  
Bandiere, e infranti Scudi è il vasto suolo;  
E quel, che fa più rara la Vittoria,  
E l'esser Ei restato Prigioniero  
D'alcuni de' miei Duci; e voi ben tosto  
Quì il vedrete venir.

*Abisare.*

Dal tuo valore  
Non potea, o Sire, altro aspettarfi. Al solo  
Formidabil tuo aspetto hò visto il volto  
Impallidire a più d'un de' Nemici.  
E gir in breve, come polve al vento,  
Il numeroso Esercito disperso  
Al fulminar di tua invincibil Spada:  
Onde sol tuo l'onor, sol tua la gloria  
E' del nobil trionfo.

*Aless.*

Anzi è sol vostra.  
Miei fidi Regi, che sì nove, e tante  
Prove dette d'invitto alto coraggio.

*Tassile.*

Ah perchè mai non diemmi il Cielo in forte  
Di veder l'odiato mio Nemico;  
Che là tosto farei corso, e con questo  
Ferro gli avrei passato il cor; Ma o Fato,  
Crudel Fato! per quanto io mi facessi,

Nol

Nol potei ravvisare entro le schiere  
 De confusi Nemici, onde dovetti  
 Restar con mie speranze appien deluse.  
*Aless.* Datti pur pace, o Tassile. Sai bene  
 Che varj son talor delle battaglie  
 Gli eventi, onde se a te non toccò in sorte  
 L'aver nelle tue mani il Fraticida  
 Non ti doler. Sol basti a te d' avere  
 Oprato da quel forte,  
 Ed invitto che sei.

*Giunge un Nuncio ad Alessandro.*

*Nuncio.* Sire dal Campo sono giunti i tuoi  
 Capitani con Porro prigioniere,  
 E desian di venire al tuo cospetto.  
*Aless.* S'introducan.

*Tassile.* Permettimi, ch'io fugga  
 Del rio uccisore l'odiata vista.

*Parte Tassile, e vengono quattro Capitani con Porro,  
 e seco il Nuncio.*

*Antigono.* Ecco a tuoi piè; magnanimo Alessandro,  
 Il Re nemico superato, e preso.

*Alessandro rivolto à Porro.*

Vedi, o Porro, a che poi t'hà alfin condotto  
 Il tuo mallano orgoglio: Ecco il bel frutto,  
 Che ne ricevi. E dove sono i tanti  
 Avventurosi, e prosperi successi  
 Da te sognati? Non sapevi forse  
 Con chi a pugnar prendevi? Sì, che noto  
 A Te ben era, poichè visto avevi  
 Poco dianzi dal mio vinto il tuo Campo;  
 Forse pensasti, che dell'Asia i Dei  
 Difender ti dovessero? Ma come  
 D'un ingiusto dovean prender difesa?  
 Tu le mani tingendo di Rossano  
 Nel sangue bruttamente violasti  
 Le sante leggi; onde a ragion ti festi  
 Egualmente nemici Uomini, e Dei.  
 Però a te convenìa pensar più tosto;  
 Che sì enorme, crudel, empio misfatto  
 Lasciato non avrian senza castigo.

Infon-



Infonder foglion essi maggior forza  
 Nel braccio de' Monarchi, onde più atroce  
 De' rei sia fatto memorando scempio.

*Porro.* Dunque ingiusto son'io, perche hò punito  
 L'audace Ambasciator colla sua morte;  
 E tu giusto sarai, che non contento  
 Del tuo, venisti da lontane parti  
 Straniero, e ignoto ad occupar l'altrui?  
 Che pensi, Arbitro ingiusto, di mia sorte?  
 Ch'io tema perchè privo del mio Regno,  
 E di mie forze Prigionier mi veggo?  
 Nò che non seppe mai questo mio core  
 Paventar tra periglji. Quello stesso  
 Forte coraggio di cui venni armato  
 Per dar principio alla battaglia, or pure  
 Serbo, ancorchè mi vegga oppresso, e vinto;  
 E fatto scherzo del tuo fatto altero.  
 Pote' ben tormi il rio Destin fatale  
 L'alto poter del braccio, ma dal core  
 Non potè già l'intrepida costanza  
 Allontanar. Sù dunque usa a tua voglia  
 Usa pur del poter, ch'or ti concede  
 Sovra di me l'empia Fortuna. Immoto  
 Ogni tuo Insulto attendo.

*Aless.* Porro, al tuo ardir, a questo  
 Mal consigliato favellar superbo  
 Già m'avveggo, che ancor non ben conosci  
 Alessandro; Ma sappi, ch'èi non suole  
 Incrudelir co'vinti: E tanto meno  
 Teco il farà. Benchè due volte hai l'arme  
 Prese contro di me ruine, e scempi  
 Dissegnando in tua mente, io nondimeno  
 Non t'odio: tanto di veder mi piacque  
 Sempre in nobile cor nobile ardire;  
 E di ciò testimonio io vò, che sia  
 Col perdono il donarti anche la vita.

*Porro.* Tienti pure il tuo dono,  
 Che tanto odio, ed abborro,  
 E affrettami piuttosto quella Morte,  
 Che sola esser può il fin di mie sventure,



Tu m'hai veduto con piacer prigione  
 Venire a piedi tuoi; Ma non avrebbe  
 Avuto compimento il tuo desio,  
 Se questa destra, e il ferro mio, che soli  
 Potean tormi a spettacolo sì indegno,  
 Non fosser stati al maggior uopo mio  
 Trattenuti da Tuoi. Ma giacchè volle  
 Così il Destin nemico, or tu mie voglie  
 Adempi, e a questa sì odiata luce  
 Toglimi alfine. Altro da te non chieggo:  
 Ch'altro chieder non debbe il cor di Porro.  
*Aless.* A pensar come meglio usar tu debba  
 Di mia clemenza or vanne, o Porro; Alfine  
 Cangierai sentimento. Si conduca

*Rivolto a Porro.*

Nelle mie Tende, ed ogni umanitate,  
 Ogni Regio splendor s'usi con Lui.  
*Erice.* Pronti a eseguir n'andiamo  
 Gli alti comandi, o Sire; Il Ciel pur faccia,  
 Che a tante prove di tua gran Clemenza  
 Egli s'arrenda alfine.

*Parte Porro con gli due primi Capitani, e restano  
 gli altri due, e detti.*

*Abisfare.* Or che libero è il varco a favellare  
 Con piacer sommo, o Sire, udrei da alcuno  
 De' forti Duci tuoi narrar com'hanno  
 Porro prigione lor fatto poc' anzi.

*Aless.* Al tuo giusto desio il mio s'aggiunge.  
 Udiamo adunque da Cleonte il vero  
 Racconto di sì bella opra; E frattanto  
 Si vada ad avvifar Tassil, com'io  
 Godrei fra poco meco fosse a parte  
 Delle allegrezze, che per questo giorno  
 Memorabil cotanto

Celebreransi. A narrar prendi or come

*Rivolto a Cleonte.*

Ei cadde in poter vostro.

*Cleonte.* Pria ti rammenta l'infelice stato  
 In cui lasciasti l'inimico Campo.  
 Rotte le schiere, e orribil strage fatta

D

De'

De' nemici, que' pochi, che rimasti  
 Eran di lor, già in fuga volti, il varco  
 Alla fuga trovavano, quand'ecco  
 Uno di noi s'avvede, che frà quelli  
 Sconosciuto sen giva il Guerrier forte.  
 Allor tutti d'ardir ripieni, il corso  
 Pieno lasciamo a gli agili destrieri,  
 E là dove fuggian giungiam ben tosto:  
 Sorpresi gl'infelici da improvviso  
 Terror, poichè alle spalle  
 Ci videro, a gran stento impugnan l'armi,  
 E contro noi si fan. Ma perchè poco  
 Esser dovea in quel punto il lor coraggio,  
 Tosto si dan per vinti.  
 Porro, che vede lor viltà, gli sgrida;  
 Ma in vano, che già d'animo perduti,  
 E di forze, non dan più orecchio ad altre  
 Voci, che a quelle del timor. Pur forte  
 Segue Porro a difendersi; Ma al fine  
 Da noi ridotto a disperare anch'egli  
 Della vita, già elegge di morire  
 Più tosto, che da noi vederli preso:  
 Già dà di mano al ferro per passarli  
 Il petto; Ma noi tosto il ratteniamo:  
 Ed egli fa pur forza, ed ogni via  
 Và spiando, per darli alfin poi morte:  
 Ma tutto invan, che Prigioner lo femmo,  
 E a tuoi piedi condotto  
 Tosto l'abbiamo perchè questa ancora,  
 Più ch'ogni altra da Te certo bramata  
 Nobil preda, s'aggiunga al tuo trionfo.

*Abisfare.* Non può, Signor, negarsi veramente,  
 Ch'un invitto valor non regni in Porro.  
 Udito hai come forte, e generoso  
 Resistette mai sempre, e come elesse  
 Di morir pria che cedere giammai.

*Aless.* Tal sempre il riconobbi, ed a lui stesso  
 Per sua gloria maggior il dissi. Solo  
 M'incresce, che sì ardire anco si mostri  
 E spreggiator di mia clemenza. Pure

Spero,

Spero, che alfin conoscerà se stesso,  
E me ancora.

*Abisfare.* Sen vien, Signor, ver noi  
Tassile, che mi sembra ancor turbato. *viene Tassile*

*Aless.* Tassile alfin poi tempo è che dal core  
Ogni affanno, e dolor tu cacci: lo credo  
D'aver certo il tuo sangue  
Appieno vendicato.

Che più dunque aver poi, che il cor t'affligga?

*Tassile.* Nulla più, o Sire; E se tu vedi il volto  
Pallido ancor, sol è del già provato  
Dolor verace effetto.

*Aless.* Oh quanto mi consoli. Il tuo cordoglio  
Avrà oscurato il bel dolce sereno  
Di sì gran giorno. Or dunque  
Poichè sei pago alfine, e appien contento  
Per sì bella Vittoria, andiam pur lieti  
A goderne i soavi, e dolci frutti.

*Fine dell' Azione Seconda Composta dal Sig. Marchese Bar-  
tolommeo Olivazzi Milanese Accademico di Lettere,  
e Segretario dell' Accademia.*

## BALLO DELLA VITTORIA.

*Serve d' introduzione a questo Ballo il Carro trionfale della stessa Vit-  
toria. Siede questa sopra lo stesso Carro in abito tutto proprio, e  
magnifico, assistita da sei Amazoni, che le servono di Corteggio,  
disposte con buon ordine sopra li risalti, che da' varj ornamen-  
ti della Base di detto carro restano formati. Dalla qual Macchina,  
giunta che sarà al suo posto determinato, scende la Vittoria col-  
le suddette Amazoni per comandare la liberazione di que' Schiavi  
Indiani, da' quali sarà stato condotto il di lei carro su'l Cam-  
po di Alessandro. Nella qual Azione resta simboleggia-  
ta la grandezza, e magnanimità del Gran Macedone, gli*  
D 2 *effetti*

effetti di cui appariscono poi nella terza azione , quando Egli rilascerà al suo Nimico Porro non solo la libertà , ma il regno occupatogli , e l' ammetterà nel numero de' suoi più veri , e confidenti Amici. Dalle sei Amazoni , \* da' Soldati Greci , che sono di primo seguito al Carro della Vittoria , e dagl' Indiani rimessi in libertà si formerà il Ballo , nel principiar del quale dodici altri Soldati Greci , che nel secondo seguito hanno accompagnato detta Macchina spogliano la medesima d' alcuni Archi tutti ricoperti di Lavoro , i quali poi sostenuti da medesimi Soldati servono d' ornamento , e pomposa veduta nelle varie figure , e contraddanze dello stesso Ballo. Trattanto si vede dalla Base dell' accennato Carro sorgere un maestoso trono con reggiopadiglione , sotto cui v' a collocarsi la Vittoria stessa nel suo partire ; restando il tutto formato da' soli fregi che rimangono nella medesima Macchina , maestrevolmente accomodati a tal fine sopra la stessa.

Dell' essersi poi rappresentato la vittoria in Abito di Donna alata con una Palma nella sinistra , ed una Corona d' Alloro nella Dextra : siccome dell' averle posto a canto due Serpenti , che alzato il capo tengono il rimanente del corpo annodato con un' altra serpe nel di cui dorso leggonsi le seguenti parole. Asia recepta ; Ne ha dato tutto il fondamento la maniera di cui servivonsi gli antichi per improntare questa , vana loro deità su le Medaglie , coniate in occasione d' aver' il Senato Romano anch' Ezzo concesso il Nome di Padre della Patria ad Ottaviano Augusto , e nella solennità del suo Trionfo sommessi all' Impero Romano tutta l' Asia . Come dalle Autorità sottoscritte. &c. \*

LA

\* *Cesar Augustus Divi F. Pater Patria . Caput Augusti laureatum . Rom. , & Aug. Roma , & Augusto. Ara, utrinque Victoriae alae palmam , & coronam gerentes.*

Imper. Roman. Numismata Descript. & Enar. per Carolum Patinum Doctorem Medicum Parisiensem.

*Asia recepta. Ara cui insidet Victoria , expansis alis , dextra Coronam , juxta Aram duos Serpentes erecti. A. V. C. 725. ante Christum 28.*

Imper. Roman. Numif. Exhibita studio , & Cura Francisci Mediobarbi Biragi S. R. I. Comit. , & Regiae Civitatis Capie Decurionis.

\* *Huc Atropates Medorum Satrapes foeminas centum ad Alexandrum adduxit , quas ex Amazonum genere esse aiebat : eas cultu , & habitu virili ornatas , praterquam quod secure. pro lanceis , pro Clypeis peltas ferebant . Eas omnes Alexander ne quid probri in Castris paterentur , domum remisit . Mihi autem non videtur incredibile , fuisse aliquando Amazonum genus , cum sit a tam multis , & claris autoribus celebratum . Art. Nic. lib. 7. pag. 312.*



## LA VITTORIA COSÌ PARLA.

**I**O la Vittoria sono; Io quella; ond'ebbe  
 Altre fiate a incoronarsi il capo  
 Di glorioso Lauro il forte il grande  
 Alessandro: Io pur quella, che dal Cielo  
 Scesi in quest'oggi, ed a sue invitte schiere  
 Recai la trionfal Palma, d'Eroi  
 Degno premio, e d'onor. Ma se il trionfo  
 Più ch'ogni altro giammai fù altero, e augusto,  
 Sia celebrato ancor in nove forme  
 Magnifiche, e superbe.  
 All'Opra adunque, ò fidi miei seguaci:  
 Io qui attendo veder cose ben degne  
 D'Alessandro, il cui nome, è già gran tempo,  
 Io presi ad eternar con bei trionfi.

*Incomincia il Ballo accennato.*

## CANTATA SECONDA.

*Europa, Asia.*

*Europa.* **A** Lfin hai pur voluto  
 Veder, Asia superba,  
 Gonfio di sangue, e di recise membra,  
 E d'Elmi, e Spade in un confuse onusto  
 Correre l'Indo entro il gran sen di Teti:  
 Ma dal tuo fasto ecco qual frutto hai colto;  
 E giusto è ben, che à chi non piacque onesta  
 Pace, provi la Guerra à se Funesta.  
     Piega omai sotto il mio piede  
     L'alta Fronte, ove risiede  
     Tanto orgoglio, e crudeltà.  
 Ed impara, che in mia mano  
 Stà il poter alto, e sovrano  
 Di tua vita, e libertà.  
     Piega &c.

*Asia.* Non t'innalzar cotanto  
 Nel fastoso pensier di tua Vittoria;  
 Ma pensa, che la sorte  
 Spesso si cangia in volto;  
 E in questi ceppi istessi,  
 Ne quali oggi il destin crudo mi ferra  
 Ti può stringere il piede, che orgoglioso  
 Gode passar su le ruine altrui.  
 E spero ancor, che qualche Nume amico,  
 A cui l'Asia il difendere s'aspetta  
 Farà del Fasto tuo degna vendetta.  
     Non sempre cruda, e fiera  
     Contro di me la sorte,  
     Sua faccia mostrerà.  
 Su te ancor, Donna altera,  
 Un dì l'irata, e forte,  
 Sua mano stenderà.  
     Non sempre &c.

*Europa.* Dispergi pur queste parole al vento,  
 Che l'ira tua ti detta;

Frat-

Frattanto avvolta, e stretta  
In fra dure catene  
( Pena ben degna al folle ardire infano )  
Mordile pur, che morderaile in vano.

*Asia.*

Fù giustizia, e non orgoglio,  
Che a difesa del mio Sgolio  
Questa man di ferro armò.

*Europa.*

Se non pieghi il cuor superbo  
Io con nodo ancor più acerbo  
Il tuo piede stringerò.

Fù giustizia &c.

*Cantata Seconda composta dal Sig. D. Alfonso Varani di Camerino Accademico di Lettere, e d'Armi.*

# AZIONE TERZA.

*Porro, Abisare.*

*Abisare.*

**Q**Uanto miglior consiglio fora stato  
Per voi, pria, che di sangue tinto il suolo  
N'andasse, e Voi portaste il piede avvinto  
Di rie catene, il ceder, come Io feci,  
Al Macedone altier. Mal v'opponeste  
Al suo sommo valore, e di sue squadre,

Che della Fama ogni confine avvanza.  
Egli è un vasto Torrente, verso il quale  
Altro schermo non v'hà, che aprirli il varco.

*Porro.*

Doveva Io dunque tollerar con pace,  
Che uno Straniero Duce all'Asia tutta  
Di servitude il giogo vil ponesse?  
Ah! che se unite nostre Genti insieme  
Aveßimo; e se in voi, siccome in altri,  
Grave timore avuto non avesse  
Forza maggior, che il nobile desio  
Di conservare, e libertade, e onore;  
Or certamente il vincitor superbo  
Di mille suoi trofei per queste nostre  
Contrade già non conterebbe il primo.

*Abisare.*

Non basta il pian coprir di numerose  
Schiere, per mieter trionfali palme;  
Se per lungo uso esse non han le membra  
Sotto l'arme incallite, e il guardo avvezzo  
Al sangue, ed alle stragi: e tali appunto  
Sono i Soldati d'Alessandro, come  
Tante Vittorie il mostran chiaramente.  
Ora, poichè di Lui, che è generoso,  
Non men, che forte, guadagnar potete  
L'animo eccelso, sol coll'abbassare  
Il capo a suoi voleri, altro pensiero,  
E migliore del Regno, e di Voi stesso  
Vi prenda.

*Porro.*



*Porro.*

Come? Anima grande ad altre  
 Voci, non dee l'orecchio aprir, che a quelle,  
 Cui detta Onore, e vera Gloria. Io dunque  
 Chiedere umilmente ad altri quello  
 Dovrò, che il Ciel mi diede? Io dunque...

*Abisfare.*

Ah cieco!

Senno piuttosto, e non viltà dimostra  
 Chi da necessità costretto cede.  
 Ah! date bando a tai pensier, che ponno  
 Sol provocare a sdegno il vincitore,  
 E a voi recare senza speme alcuna  
 Di scampo estremi mali. Ahimè! già parmi  
 Veder delle Cittadi l'alte Mura,  
 Le Torri, e gli Edifizj a terra sparsi:  
 I Fiumi correr Sangue, e queste piagge  
 Di Cadaveri piene, e Voi gir dietro  
 Col Capo chino incatenato al Carro  
 Del trionfante irato Duce altero.  
 I Dii suspendin tai sinistri augurj.  
 Ma dove lascio i vostri amati Figlj?  
 Vi sovvenga di lor, che sù i vostri occhj,  
 (E per colpa di chi, se non del Padre?)  
 Cader vittima al suol poriano, o forse  
 Per Contrade remote andar raminghi.

*Porro;*

Ah! questa, questa la cagion più forte  
 Saria, se ad offuscar mai m'inducesse  
 Della mia Gloria lo splendore, a Lui  
 Vita chiedendo, libertade, e Regno.

*Abisfare.*

Più in dubbio rimaner non lice, o Porro:  
 Questo atto sol può rendervi la prima  
 Vostra felicità. Non ricusate  
 D'ottener con sì poco e libertade,  
 E Regno insieme. Delle vostre genti,  
 E come pria, delle Provincie vostre  
 Signor farete; e intanto andrà Alessandro  
 Coll' Esercito suo, qual'alta nube,  
 Gravida d'acque a scaricarsi altrove.

*Porro.*

Il Pensier della Gloria, e in un de' Figlj,  
 Oh come tienmi l'Alma in dubbio stato!

Io son qual Nave da contrarj venti  
In mar percossa. Oh Dii, che far mai deggio!

*parte*

*Alessandro, Abisfare, Leonato.*

*Leonato.* Or che a dolce riposo in grembo stanno  
Le Schiere vostre, o Sire, alcuni illustri  
Garzoni cercan con festosi giuochi  
Darvi del suo valor segni veraci.

*Aless.* Che un sì nobile sfogo si conceda  
Loro, è ben giusto. E con piacer m'accingo  
Del lor coraggio a rimirar le prove.

*Seguita la Giostra, dopo la quale*

*Aless.* Oh quale or vidi sfavillar nel vostro  
Volto, o miei Fidi, bel desio di Gloria!  
Quai lodi mai pel valoroso ardire  
Darvi potrò, che più non vi si debba,  
O delle imprese mie strumenti invitti?  
Ma quai grate novelle ora di Porro

*Rivolto ad Abisfare*

Voi mi recate. Il Rè superbo ancora  
E' a cedere disposto?

*Abisfare.* Sire, Io spero,  
Ch'Egli, mirando al valor vostro sommo,  
E al ben, che può da ciò ritrarne, al fine  
S'arrenderà.

*Aless.* Se ciò far non ricusa,  
Alessandro ver Lui più generoso  
Di quel, che Egli si sia stato restio  
Si mostrerà.

*Abisfare.* Men vado a rinnovare  
Al core altier gli assalti miei più forti,  
Sicuro, o Sire, di espugnarlo al fine.

*Aless.*

*Alessandro, Tassile.*

*Aless.* Pur or intesi, come sua alterigia  
Porro vincendo al fin ceder divisa.

*Tassile.* Maraviglia non è, che Egli di forze  
Privo s'arrenda.

*Aless.* Questo a me sol basta.  
Ed Ei del cor magnanimo, che ho in petto  
Proverà segni inusitati, e grandi.

*Tassile.* Che oprar vorrete, o Sire? Chi d'orgoglio  
Armato solo vi s'oppose; e il caro  
Dolce Germano mio sì crudelmente  
Uccise conseguir dee forse premio?

*Aless.* Mal conoscete d'Alessandro il core.  
I vasti Regni non hò in pregio, quanto  
Gli animi rimirar soggetti lo prezzo:  
Segua pur Ei di mia clemenza i dolci  
Inviti, e dalla destra mia non altro  
Avrà, che libertade, e Regno.

*Tassile.* Adunque  
Del mio Fratello l'uccisore....

*Aless.* Appunto:  
Il perdonare, e il ricolmar di doni  
L'offensore è da Grande, e vil serbare  
Memoria dell'offesa. Ei poi non meno  
Del German vostro col versare il sangue  
Oltraggiovvi di quel, che stato sia  
Oltraggiator di Me col trarre a morte  
Il Nunzio mio. Di tal fallo la pena  
Il perdono sarà. Voi pur restio  
Essere non devete. L'orme impresse  
Da Alessandro seguite, che altra meta  
Non han, che quella della Gloria: e forse  
Non parlerà poco di Voi la Fama.

*parte**Tassile, e due Capitani.*

*Tassile.* Il vostro Rè dopo il perdono ancora  
Di doni a colmar Porro si dispone.  
E questa è la terribile vendetta,

Ch' Ei prese a far del barbaro uccisore  
 Di mio Fratello; e questo il guiderdone,  
 Che mi rende d'aver colle sue squadre,  
 Le mie congiunte, e a Lui giurata fede?

*Tolomeo.* A torto v'opponete. E a chi mai nota  
 D'Alessandro non è l'alta clemenza?  
 Sallo l'altero Nilo, e testimonio  
 Ne son l'Eufrate, il Tigri, e l'auree arene  
 Dell' Indo vostro. I lidi Ircani, e l'onde  
 Dell' Eritreo levare al Ciel sue Lodi  
 S'odono ognora.

*Meleagro.* E' vero, e ne fan fede  
 E cento Regi, e cento, a cui non solo  
 Ei si fè gloria di rendere il Regno,  
 Ma di molte Cittadi anco gli accrebbe:  
 E penso, che a Voi noto esser ciò debba.

*Alessandro, Porro, Abisare, Age, e detti.*

*Aless.* E bene, o Porro, hanno anco albergo in voi  
 Ostinati pensieri? e con rifiuti  
 Nuovi sprezzate, anco il perdon, ch'Io v'offro?

*Porro.* Signore è ver, che per desio di Gloria  
 M'opposi all'armi vostre; e col valore  
 Della mia Destra della vostra fronte  
 Pensai schiantare que' superbi allori  
 Di cui v'adorna. Or veggio, che fallace  
 E' nostro immaginar. In giovanile  
 Petto quale il vostro è, già non credea  
 Trovar nimico sì possente, e forte,  
 Cui la Fortuna, e la Vittoria stanno  
 Insieme col valore unite al fianco.  
 Ma, poichè un raggio di quell'alta, e rara  
 Virtù, che in Voi risplende, hammi la mente  
 Illustrata, altro far non sò, che vinto  
 Darmi. M'arrendo: e sol mi grava, ch'Io  
 Prima fatto non l'abbia. Da Voi, Sire  
 Del mio viver le leggi attendo. Intanto  
 Itene pure a conquistare quanto  
 Fra l'uno, e l'altro Polo si rinchiude;

Che



Che qual Voi mi vorrete, o Servo, o Amico,  
Vi seguirò, delle immortali gesta  
Voltre mai sempre ammiratore. E solo  
Mi basterà vivere in grado ad uno  
Sì glorioso Eroe, qual voi vi siete.

*Aless.* Da gran cori aspettare altro non puossi,  
Che magnanimi sensi. Or non si parli  
Più d'offese, e l'obblío tutte le copra.  
Vivete, e coll'amabil vostra Prole  
Regnate. Poscia d'un'eterna Pace  
I dolci frutti Voi godendo, andate  
Solo tra tanti Regi a promulgare  
Dall'Indo al Gange l'auree vostre leggi.

*Abisare.* Oh virtù senza esempio! Oh raro dono!

*Aless.* Di questo giorno a compier l'allegrezza

*Rivolto a Tassile.*

Altro non manca, o Tassile, che Voi  
L'antiche offese rimettendo a Porro  
Con seco d'amistade in dolce nodo  
N'andiate unito.

*Tassile.* Stimolo più forte.

A questo aver non posso, che l'esempio  
Di Voi, gran Rè. Sì, Porro, dalle menti

*Và a Porro, e gli tocca la mano.*

Nostre ne vada cancellata in tutto  
Dell'onte la memoria; e destra, a destra  
Unendo in dolce nodod'amistade  
Sieno gli animi nostri ancor congiunti.

*Porro.* Grazie, o Signor, vi rendo, e la mia fede  
Vi giuro eterna anch' Io.

*Age.* Mirando Io pure

Il Fratel mio sì alteramente colmo  
Di benefizj per man vostra, o Sire,  
Giusto è ben, che l'interna immensa gioja,  
Che più non potete star rinchiusa in petto,  
Di fuor colle mie voci sì palesi.

*Aless.* Intanto in ordin poste or'or faranno,  
Siccome imposi, liete Feste; a fine,  
Che a passati travagli alma letizia  
Succeda.

*Meleagro.* Il tutto è in pronto, o Sire, ed altro,  
Che la presenza vostra or non s'attende.

*Aless.* Andiam. Sia lieto spettator ciascuno.  
Oh qual diletto in sen nascermi Io sento!  
Giorno di tal felicità ripieno,  
E sì seren non ricondusse il Sole  
A' Mortali giammai; Alzino voci  
Di plauso questi Popoli; ed i Lidi  
Risonino quì intorno; E' in ogni etade  
Memorabile sempre, e chiaro Ei sia.

*Fine della Terza Azione composta dal Sig. Sigismondo Gonzaga  
Principe del S. R. I. de' Marchesi di Mantova Nob. Veneto  
Accademico di Lettere, e d' Armi.*

## BALLO ULTIMO.

*Danza di festa per la compiuta Vittoria d' Alessandro, e per la stabilita buona concordia co' l' Rè Porro prima capitalissimo di lui Nemico, d' indi sommerso più dalla sublime ed eccelsa Magnanimità e Clemenza del Gran Macedone, che dall' Eroico di lui Valore, divenuto il più affettuoso, e fedele amico, e Vassallo frà quanti Principi dell' Asia avessero giurato amicizia, e fedeltà ad Alessandro.*

*L' introduzione di quest' ultimo Ballo è la comparsa improvvisa d' una nuova Macchina tutta lavorata alla Chinesa tirata da due Leoni. Sopra di questa stassi assisa l' Asia Maggiore nella maniera più propria, e maestosa vestita, a piedi di cui veggonsi in atteggiamento di sommo rispetto alcuni Indiani: a lato della qual macchina camminano quattro altri Indiani con grandi Ombrelle sù gli Omeri lavorate parimente alla Chinesa.*

*L' accompagnamento di questa Macchina è di due squadre una d' Indiani, di Macedoni l' altra, che portano Bandiere assai grandi, dalle quali nel principio del Ballo restano formati quattro Padiglioni ad uso di Guerra, i quali per loro cimiero, o sia Cimala, avranno le quattro Ombrelle di sopra accennate, che a questo oggetto*

getto faranno state con molto artificio lavorate. Nel proseguimento del Ballo scendono dal Carro i due sopradetti Personaggi in abito da Uomo uno, e di Matrona Chinesa l'altro, i quali co' loro ben regolati passi vengono a formare altra parte di detto Ballo; nel mezzo di cui sortiscono dagli appostati Padiglioni quattro Schiavi Indiani con Tamburello in mano da loro battuto a cadenza del suono, e danzando s' uniscono co' primi per formare figure più maestose, e vaghe; a compiere la qual danza escono finalmente da sudetti Padiglioni quattro Donne Chinesi con piccoli strumenti musicali nelle mani proprj delle Matrone Indiane, i quali battuti ancor essi a cadenza col suono degli altri tutti strumenti musicali, e regolati col tempo dell' ultima Cantata, la quale con istudiato artificio, e con ben lunga, e premeditata avvertenza viene unita alla piena armonia di questo Bullo, servono a mettere in pubblico tutto quel più che delle Feste, e pompose solennità degl' Indiani a noi riferiscono le storie, ed i più sinceri rapporti di Coloro, che sono stati testimonj de' loro festivi pubblici spettacoli. \*

## CAN.

---

*Cum autem adhuc esset in Ecbatani Alexander, sacrificio peracto, quo Diis gratias ageret: ludisq; gymniciis, ac musicis editis, amicis lautissimum epulum praebeuit. Arrian. Nic. l. 7. pag. 314.*

*Victoria ipsa, ut dicebam, relata, postquam premia Duces militibus dedissent, isti discurrebant circa tentoria, praena carentes, largiusq; bibebant, & alter cum altero cavillabatur: atq; quo loco victoriam retulissent, eo Ducem salutabant Imperatorem, cui & osculabantur manus. Sord. de Mor. ac rit. gen. c. 11. l. 3.*

## CANTATA TERZA.

*La Gloria, e il Tempo.*

**E**Cco, che a voi, o vaghe piaggie apriche,  
 Di verde ulivo, e bianca veste adorna  
 L'aurea pace ritorna,  
 Quella, che al rimirar scorrer baccante  
 Per questi Campi la discorde Dea  
 Arme gridando intorno,  
 Timida alzossi a volo  
 Cercando altro soggiorno.  
 Or di sì cara pace a voi conceda  
 I dolci frutti per molti anni il Cielo;  
 Finchè a discior da duro giogo indegno  
 Di Tirannica Luna  
 Questa del Mondo si felice parte  
 Al vento spiegheran le bianche piume  
 Per questi Lidi istessi  
 L'altre Aquile Estensi.

*Il Tempo.*

Oh allor di quale orrido sangue tinti  
 Turgidi andranno al Mare, e l'Indo, e il Gange;  
 Che all'apparir delle temute Insegne  
 Volger fien visti al Vincitore il tergo  
 Arabi, Mauri, e Persi.  
 Oh allor del Grand'Eroe qual giusto mai,  
 Qual memorando scempio  
 De' tuoi fieri Tiranni Asia vedrai!  
 Così parmi scoprir ne' miei secreti  
 Eterni inevitabili decreti.

*A due.*

Al fulminar d'intorno  
 Del Brando Vincitor  
 Il vinto pien di scorno  
 Sua fronte piegherà.  
 E dell'Eroe guerriero  
 Per tutta l'Asia allor  
 Più glorioso, e altero  
 Il nome volerà.

*Cantata Composta dal Sig. Co. Giuseppe Maria Castelli  
 Milanese Accademico di Lettere,*

Signori



Signori, che o Combattono, o Danzano, o s'esercitano ne' Giuochi di Picche, e Bandiere; distinti per cadauna Azione, secondo le Operazioni, e Carattere, che in quelle avranno esercitate, o avranno portato.

## Azione Prima.

Nel primo Ballo in cui si figura una Giostra Danzano in Abito di Soldato Macedone.

- Sig. D. Alfonso Varani di Camerino Ferrarese Accademico di Lettere, e d' Armi.*  
*Sig. Federico Venier Nobile Veneto Accademico di Lettere, e d' Armi.*  
*Sig. Conte Carlo Panizza Mantovano Accad. d' Armi.*  
*Sig. Marchese Francesco de Angelis Romano.*  
*Sig. Sigismondo Gonzaga de' Marchesi di Mantova Principe del S. R. I. Nobile Veneto Accad. di Lettere, e d' Armi.*  
*Sig. Antonio di Porzia Principe del S. R. I. Accademico, e Principe d' Armi.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara Ferrarese Accad. di Lettere, e d' Armi.*  
*Sig. Conte Antonio della Somaglia Milanese Accad. d' Armi.*

Nel secondo Ballo Danzano co' l Carattere di seguaci di Marte.

- Sig. D. Alfonso Varani.*  
*Sig. Federico Venier.*  
*Sig. Conte Carlo Panizza.*  
*Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.*  
*Sig. Francesco Conti Patrizio Lucchese.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara.*

De' quattro Fiumi dell' Asia.

- Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli Milanese Accad. di Lettere.*  
*Sig. Conte Gian Antonio della Porta Milanese.*  
*Sig. Ernesto Spaur Co. del S. R. I. Tirolese.*

*Sig. Nicolao de' Nobili Patrizio Lucchese.*

Di quattro Satiri.

*Sig. Conte Antonio di Porzia.*

*Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi Milanese.*

*Sig. Conte Marc' Antonio Vimercati Sanseverini Cremasco.*

*Sig. Conte Antonio della Somaglia.*

Danza a solo.

*Il Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.*

## Azione Seconda.

Soldati Greci Combattenti.

*Sig. Conte Carlo Ceresara Mantovano Accad. d' Armi.*

*Sig. Conte Antonio di Porzia.*

*Sig. Giovanni Conti Patrizio Lucchese.*

*Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi.*

*Sig. Conte Girolamo Beretta Bergamasco.*

*Sig. Conte Luigi Pecchio Milanese.*

*Sig. Marchese Francesco Montecuccoli Modanese.*

*Sig. Giovanni Giuliani Nobile Veneto.*

*Sig. Francesco Saverio) Frat. Guarienti Co. del S.R. I. Tirolese) Acc. d' Armi*

*Sig. Ferdinando Giorgio) Acc. di Lett.*

*Sig. Marchese Giam-Battista Bufalini di Città di Castello.*

*Sig. Marchese D. Alessandro Orfini Roma Milanese.*

*Sig. Conte Antonio della Somaglia.*

*Sig. Conte Ernesto Spaur.*

*Sig. Marchese Ercole Rondinelli Ferrarese.*

*Sig. Gioseffo Pagnini Patrizio Lucchese.*

Soldati Indiani Combattenti.

*Sig. Marchese Alfonso Vincenzo Fontanelli Reggiano. Decano del Collegio.*

*Sig. D. Alfonso Varani.*

*Sig.*

*Sig. Federico Venier.*  
*Sig. Conte Carlo Panizza.*  
*Sig. Conte Antonio Santi Modanese.*  
*Sig. Bernardo degli Obizzi Ferrarese. Marchese del S. R. I.*  
*Sig. Gabriele di Porzia del S. R. I. Co. di Brugnera. Accad. d' Armi.*  
*Sig. Francesco Conti.*  
*Sig. Conte Giulio Cesare Antonelli Vitta Pesarese Accad. d' Armi.*  
*Sig. Conte Alfonso Novara Ferrarese.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara.*  
*Sig. Conte Decio Arlotti Reggiano.*  
*Sig. Marchese Luigi Tanari Bolognese.*  
*Sig. Conte Marc' Antonio Vimercati Sanseverini.*  
*Sig. Co. Gian-Paolo Vimercati Sanseverini Cavaliere di Malta Cremaſco*  
*Sig. Leone Spaur Co. del S. R. I. Tirolese.*

**Fanno il primo Affalto di Spada.**

*Sig. Conte Marc' Antonio Vimercati Sanseverini.*  
*Sig. Conte Antonio della Somaglia.*

**Affalto Secondo con Spada, e Pugnale.**

*Sig. Conte Carlo Ceresara.*  
*Sig. Conte Giulio Cesare Antonelli Vitta.*

**Affalto Terzo.**

*Sig. Conte Antonio di Porzia.*  
*Sig. Conte Giam Paolo Vimercati Sanseverini.*

**Affalto Quarto.**

*Sig. Conte Carlo Ceresara.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara.*

**Affalto Quinto con Spada, e Pugnale.**

*Sig. Conte Antonio di Porzia.*  
*Sig. Conte Giam Paolo Vimercati Sanseverini.*

( XLIV )

Ballo della Vittoria, in cui danzano col Catattere di Amazoni.

*Sig. Conte D. Carlo Bolagno Milanese.*  
*Sig. March. Francesco de Angelis.*  
*Sig. Cosimo Bernardini Patrizio Lucchese.*  
*Sig. Conte Gaetano Fantuzzi Ravennate.*  
*Sig. Conte D. Giovanni Trivulzi Milanese.*  
*Sig. Nicolao de' Nobili.*

Di Schiavi.

*Sig. D. Alfonso Varani.*  
*Sig. Federigo Venier.*  
*Sig. Conte Carlo Panizza.*  
*Sig. Conte Gioseffo Castelli.*  
*Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara.*

Di Soldati Greci del primo seguito.

*Sig. Conte Antonio di Porzia.*  
*Sig. Giovanni Conti.*  
*Sig. Marchese Gioseffo Olivazzi.*  
*Sig. Conte Luigi Pecchio.*  
*Sig. Conte Antonio della Somaglia.*  
*Sig. Conte Ernesto Spaur.*

Di Soldati Greci del secondo seguito.

*Sig. Marchese Bernardo degli Obizzi.*  
*Sig. Francesco Conti.*  
*Sig. March. Carlo Lunati Visconti Milanese.*  
*Sig. Conte Girolamo Beretta.*  
*Sig. Conte Pietro Mandelli.*  
*Sig. March. D. Gian Giorgio Serponte Milanese.*  
*Sig. Giovanni Giuliani.*  
*Sig. March. Giambattista Bufalini.*  
*Sig. March. D. Alessandro Orsini Roma.*  
*Sig. Conte Francesco Angarani Vicentino Nobile Veneto.*  
*Sig. Conte Scipione Forni Modanese.*  
*Sig. Giovambattista Orsucci Patrizio Lucchese.*

Danza



Danza a solo.

*Il Sig. Conte Antonio di Porzia.*

## Azione Terza.

Torneamento d' Aste, e Bandiere: Frammezzato da giuochi  
a solo d'alcuni degl' infra scritti Signori che maneggiano  
le accennate Armi.

Giuocano colle Picche.

*Sig. Conte Carlo Panizza.*

*Sig. Giovanni Giuliani.*

*Sig. Conte Ernesto Spaur.*

*Sig. Nicolao de' Nobili.*

Giuocano di Bandiera.

*Sig. Baron D. Francesco de Ravizza Milanese.*

*Sig. Marchese Carlo Lunati Visconti.*

*Sig. Conte Leone Spaur.*

*Sig. Marchese Ercole Rondinelli.*

Giuocano di Bandiera à solo.

*Il Sig. Conte D. Carlo Bolagno, &*

*Il Sig. Baron D. Francesco de Ravizza.*

Maneggia due Picche a solo.

*Il Sig. Conte Carlo Panizza.*

Ultimo Ballo in cui Danzano in Abito di Matrone  
Indiane.

*Sig. March. Francesco de Angelis.*

*Sig. Conte D. Carlo Bolagno.*

*Sig. Cosimo Bernardini.*

*Sig.*

*Sig. Conte Gaetano Fantuzzi.*  
*Sig. Conte D. Giovanni Trivulzi.*

In Abito alla Cinese da Uomo.

*Sig. D. Alfonso Varani.*  
*Sig. Federigo Venier.*  
*Sig. Conte Carlo Panizza.*  
*Sig. Marchese Sigismondo Gonzaga.*  
*Sig. Conte Gaetano Novara.*

Soldati Greci con grandi Bandiere.

*Sig. March. Alfonso Vincenzo Fontanelli.*  
*Sig. March. Gioseffo Olivazzi.*  
*Sig. Conte Gioseffo Maria Castelli.*  
*Sig. Antonio     ) Fratelli Conti di Porzia.*  
*Sig. Gabriele    )*  
*Sig. Conte Antonio della Somaglia.*

Altri Soldati del Macedone con diverse grandi Bandiere.

*Sig. Giovanni Conti.*  
*Sig. Francesco Conti.*  
*Sig. Conte Luigi Pecchio.*  
*Sig. Conte Ernesto Spaur.*  
*Sig. Nicolao de' Nobili.*  
*Sig. Gioseffo Pagnini.*

Danzano a solo in questo Ballo.

*Sig. Conte Carlo Panizza.*     *Sig. March. Francesco de Angelis.*

Primo seguito de' Paggi d' Alessandro.

*Sig. Francesco     ) Fratelli Conti di Sarego Veronesi.*  
*Sig. Arrigo        )*  
*Sig. Conte Antonio Borro Milanese.*  
*Sig. Conte Carlo Carandini Modanese.*  
*Sig. Conte Cesare Alberto Malvasia Bolognese.*

( XLVII )

*Sig. March D. Francesco Maria Orsini Roma Milanese.*  
*Sig. Conte Federico Toccoli Parmigiano.*  
*Sig. March. Onofrio Campori Modanese.*

Seguito secondo dello stesso Macedone , Armato di  
Mazza, e Scurc.

*Sig. Conte Francesco Vigodarzere Padoano.*  
*Sig. Co. Paolo Carandini Modanese.*  
*Sig. Conte D. Jacopo Trivulzi Milanese.*  
*Sig. Antonio Maria ) Fratelli Polcastri Padoani.*  
*Sig. Gian Domenico )*  
*Sig. D. Rafaele Raimondi Comasco.*

I L F I N E.







